



Valdocco, culla e ambiente di vocazioni

Luigi Perrelli

Ci prepariamo a vivere un anno di particolare attenzione alla dimensione vocazionale nell'impegno di educazione ed evangelizzazione che vede su tanti fronti impegnata l'intera comunità ecclesiale. Un contributo di riflessione può venire dalla straordinaria esperienza che don Bosco ha realizzato

nella culla carismatica: Valdocco. Intendiamo ripercorrere le vie della memoria attraverso il magistero della Congregazione, il contributo di testimoni, la voce stessa di don Bosco. Non certo uno studio storico ma una traccia appunto di memoria che possa aiutare il grande urgente bisogno di fedeltà e profezia.

LA MEMORIA NEL MAGISTERO SALESIANO

Anche se per uno studio serio sul tema delle vocazioni e anche sull'esperienza "carismatica" di Valdocco (come mi suggerisce l'amico Giuseppe Buccellato, studioso di don Bosco e dei primi successori) occorrerebbe partire proprio dai primi successori di don Bosco e particolarmente da D. Michele Rua e D. Paolo Albera, ma anche da D. Pietro Ricaldone (col suo volume su "Don Bo-

sco educatore") e D. Luigi Ricceri, mi limito ai contributi degli ultimi nostri Rettori Maggiori.

Terreno buono per i semi: D. Egidio Viganò

Qualche spigolatura della Lettera circolare "C'è ancora terreno buono per i semi" (ACG 339).

Don Bosco si dedicò intensamente alle vocazioni non solo per l'Opera degli Oratori, ma per la Chiesa tutta nei suoi differenti ministeri, carismi e servizi.

Nella sua indefessa attività vocazionale il nostro Fondatore fu anche originale e creativo, soprattutto nella maturazione dei candidati. Organizzò pure la cura delle cosiddette "vocazioni tardive"; nonostante le numerose difficoltà incontrate (anche da parte di Mons. Gastaldi), istituì l'OMA (Opera di Maria Ausiliatrice) precisamente per coltivare le vocazioni di giovani più maturi in età. Filippo Rinaldi fu una di esse, divenendo poi ottimo loro formatore.

E alcune citazioni da "La nostra preghiera per le vocazioni" (ACG 341).

È sintomatico che Don Bosco abbia detto di aver dato il nome di «Oratorio» alla sua opera per indicare chiaramente come la preghiera sia la sola potenza su cui dobbiamo fare assegnamento: la sua unione con Dio si è effusa nel fare l'oratorio!

Pregava Don Bosco per le vocazioni? Si potrebbe rispondere a questa domanda con la famosa affermazione di Pio XI durante il processo di canonizzazione del nostro Padre. All'obiezione di quando pregasse, vista l'enorme quantità di impegni operativi, il Papa rispose: «E quando non pregava?». Sì: l'attività vocazionale di Don Bosco è la misura della sua preghiera per le vocazioni.

Il suo secondo successore, don Paolo Albera, ci ha lasciato due importanti lettere circolari riferenti al nostro tema: una all'inizio del suo rettorato nel maggio 1911 Sullo spirito di pietà, e l'altra – quasi al termine del suo mandato – Sulle vocazioni – nella solennità di Pentecoste del 15 maggio 1921. In esse si può vedere tutto il cuore di Don Bosco orante per le vocazioni: «Si sarebbe detto – scrive don Albera – che Don Bosco era una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio. In qualunque momento ricorressimo a lui per consiglio, sembrava interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza, e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gli incoraggiamenti che ci regalava».

È significativa l'espressione "Don Bosco era una preghiera continua". Certamente il Signore ascolta con predilezione la preghiera che si traduce in dono di sé nell'esistenza e nell'attività della vita; l'orante partecipa così al mistero di Cristo, fatto sacerdote e ostia nel realismo concreto della sua stessa esistenza umana. In Don Bosco non c'è separazione tra preghiera e azione: l'una e l'altra costituiscono i battiti del suo cuore; la fonte, però, è la sua preghiera maturata in amore unitivo. Dimostra il suo amore alla Chiesa dedicandosi costantemente, tra l'altro, alla ricerca e formazione di vocazioni. Ne preparò ogni anno a decine, raggiungendo un totale di varie migliaia.

Don Albera, ricordando il suo esempio, scrive: «dovremmo gloriarci di essere chiamati "questuanti" o "cercatori di vocazioni" presso tutti i popoli».

Visse con i giovani creando un ambiente favorevole alle vocazioni; scrutandoli uno per uno con la preoccupazione di una promozione vocazionale; invocò i lumi dello Spirito Santo per discernere; dedicò innumerevoli ore al ministero del sacramento della Riconciliazione, guidando spiritualmente tanti giovani all'ideale della donazione di sé; li entusiasmo per i grandi orizzonti delle missioni e li impegnò in concrete iniziative apostoliche; anche nelle sue famose passeggiate autunnali era sempre attento a scoprire e incoraggiare vocazioni. Le ricercava soprattutto tra le famiglie cristiane popolari, portatrici di una prassi quotidiana di fede.

Diède importanza al clima di pietà, fu realista nel far evitare certi pericoli del mondo e nel curare la purezza del cuore: considerò la moralità come un vero semenzaio di vocazioni. Animò Domenico Savio nella fondazione e sviluppo della Compagnia dell'Immacolata. Orientò tutta la pratica del Sistema Preventivo verso la pastorale vocazionale. Vi si impegnò sempre, senza scoraggiamenti e con molta sollecitudine, convinto che il Signore proporziona le vocazioni alle necessità dei tempi...

Non fu mai del parere di respingere qualche vocazione a causa della povertà del candidato e della sua famiglia; cercò sempre i mezzi necessari per aiutarla. Quando scriveva ai suoi missionari – Cagliari, Lasagna, ecc. – insisteva presso di loro sulla ricerca e cura delle vocazioni.

Forse l'iniziativa che più manifesta il suo dinamismo orante per le vocazioni è l'«Opera di Maria Ausiliatrice» per le cosiddette vocazioni «tardive». Un'opera posta sotto gli auspici della Madonna ed espressione profetica di una creatività pastorale che non incontrò facilmente la simpatia di tutti, in particolare di Mons. Gastaldi; egli, però, ottenuto il beneplacito del Santo Padre e di vari Vescovi, la portò avanti con sacrifici ottenendo magnifici risultati.

I giovani maturi in età furono centinaia. Li chiamò «Figli di Maria». Essi rallegrarono i suoi ultimi anni di vita. Don Filippo Rinaldi, che era stato uno dei primi e che poi era divenuto presto loro direttore, lo informava periodicamente sui loro progressi.

Questa iniziativa era stata una audace novità nella pastorale vocazionale dell'epoca: novità di età, novità di estrazione («tra la zappa e il martello», diceva), novità di corsi appropriati di studio, novità di stile di formazione. Un centro che divenne fonte di ottimi preti e di schiere di missionari: «questi giovani adulti e di buon criterio — affermava — appena siano preti, renderanno molto frutto».

L'Opera era affiancata da una associazione i cui membri si obbligavano a concorrere con offerte e altri mezzi alle spese dei candidati.

Tutto questo fa pensare alla concretezza dell'amore di Don Bosco alla Chiesa e alla operosità della sua carità pastorale: «il Signore ci verrà in aiuto — ripeteva — se facciamo ogni sforzo per le vocazioni». Se nell'unione con Dio, fonte della carità pastorale, l'impegno personale più intimo e fecondo è la preghiera, bisogna riconoscere che l'azione a favore delle vocazioni del nostro Padre è la riprova più incontestabile che vibrava incessante in lui una specialissima preghiera per le vocazioni.

Un tempo favorevole: D. Juan Vecchi

Citiamo dalla Lettera circolare "Ecco il tempo favorevole" (ACG 373).

Le nostre Costituzioni mettono la promozione delle vocazioni tra le finalità della nostra missione: «Fedeli agli impegni che Don Bosco ci ha trasmesso, siamo evangelizzatori dei giovani specialmente dei più

poveri, abbiamo una cura particolare per le vocazioni apostoliche».

Lo conferma l'articolo 28, nel capitolo che riguarda i nostri destinatari principali: «Rispondendo alle necessità del suo popolo, il Signore chiama continuamente con varietà di doni a seguirlo per il servizio del Regno. Siamo convinti che tra i giovani molti sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazioni apostoliche. Li aiutiamo a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale, a beneficio di tutta la Chiesa e della Famiglia Salesiana. Con pari diligenza curiamo le vocazioni adulte».

Ciò raccoglie l'esperienza e la preoccupazione di Don Bosco. In lui era costante e operativo il pensiero delle vocazioni. Basti ricordare due fatti. Il primo è l'iniziativa di creare il settore studenti di Valdocco, proprio per favorire quelli che, per bontà di animo e capacità intellettuale, davano segni di vocazione allo stato ecclesiale. Impegni di studio, ma soprattutto intensità nella vita di pietà e rapporto con lo stesso Don Bosco dovevano portare a maturare i germi che si erano individuati nei primi incontri.

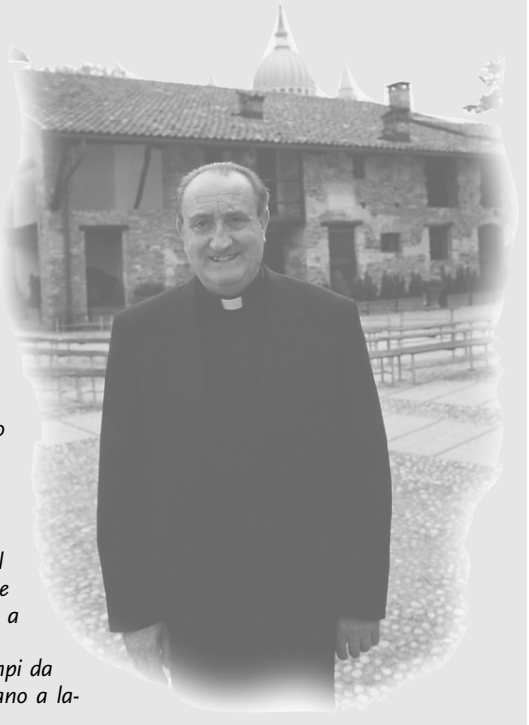
Il secondo fatto è la schiera di sacerdoti e religiosi usciti dall'Oratorio, di cui Don Bosco stesso presenta con gioia e con fierezza la statistica, come segno della buona formazione cristiana dei suoi giovani. Trascriviamo, dalle Memorie Biografiche: «Infatti nel 1883, noi presenti con D. Dalmazzo, abbiamo udito D. Bosco esclamare: – Sono contento! Ho fatto redigere una diligente statistica, e si è trovato che più di 2000 sacerdoti sono usciti dalle case nostre e sono andati a lavorare nelle Diocesi. Siano rese grazie al Signore e alla sua Santissima Madre, che ci hanno fornito abbondanza di ogni mezzo per fare questo bene.

Il suo calcolo però non era compiuto. Altri 500 dei suoi giovani si ascrissero al clero prima della sua morte; e poi altri, dei quali egli aveva svolta la vocazione, negli anni seguenti alla sua dipartita da questo mondo, sceglievano per loro porzione il sacro ministero. Aggiungiamo quelli che da tante sue case figliali passarono al Seminario. Non omettiamo i molti che per suo consiglio entrarono a ripopolare le case religiose, e non vi sono Ordini e direi quasi Congregazioni in Italia che non abbiano sacerdoti un giorno figli di D. Bosco. Indirettamente poi non gli si deve negare il merito di aver con vari mezzi accresciuto di nuove forze l'esercito del Cattolicesimo. Si può dire che fu dopo il suo esempio, e talvolta per le sue istanze e per la sua cooperazione, che si apersero e si sostennero i piccoli Seminari. È da lui che non pochi Direttori di questi e dei grandi Seminari, venuti a consultarlo, impararono il modo di coltivare gli alunni con amorevole e paterna assistenza, colla pietà e specialmente colla frequenza della Comunione, condizione indispensabile per la perseveranza nella vocazione, sicché ne ebbe grande vantaggio il clero delle rispettive diocesi [...] Altre prove del nostro aserto riserbiamo pel corso della storia, dalle quali unite a queste noi possiamo dedurre di non essere lungi dal vero coloro i quali asseriscono aver D. Bosco formati seimila sacerdoti».

Quando pensiamo all'origine della nostra Congregazione e Famiglia, da dove è partita l'espansione salesiana, troviamo soprattutto una comunità, non soltanto visibile, ma addirittura singolare, atipica, quasi come una lucerna nella notte: Valdocco, casa di comunità originale e spazio pastorale conosciuto, esteso, aperto. Vi arrivavano, per interessamento o per curiosità, personaggi del mondo civile e politico, cristiani ferventi ed ecclesiastici che vedevano in essa un risveglio religioso, vescovi del mondo.

In tale comunità si elaborava una nuova cultura, non in senso accademico, ma nella direzione di nuovi rapporti interni tra giovani ed educatori, tra laici e sacerdoti, tra artigiani e studenti, un rapporto che rifuliva sul contesto del quartiere e della città. E, secondo quanto leggiamo, tale cultura sollevava degli interrogativi, che arrivavano fino a mettere in dubbio la salute mentale di Don Bosco.

Inoltre, li avevano luogo nuove esperienze educative: esempi da tutti conosciuti sono il pensionato per giovani che andavano a la-



vorare in città, l'insegnamento delle arti e mestieri, il tipo di vita che vi si era instaurato. Tutto questo aveva come radice e motivazione la fede e la carità pastorale, che cercava di creare all'interno uno spirito di famiglia, e orientava verso un affetto sentito al Signore ed alla Madonna... Ciò suscitava nei giovani desiderio di appartenere ad una tale singolare comunità e lavorare in un'opera così originale. La parola opportuna di qualche salesiano o dello stesso Don Bosco aiutava poi a maturare la decisione.

...

In questo lavoro di Don Bosco per le vocazioni appaiono alcuni elementi importanti che possono illuminare la nostra riflessione, anche il suo linguaggio va letto nel contesto della sua epoca culturale e teologica.

Egli si prende speciale cura di far sorgere e sviluppare i semi vocazionali nei giovani. Non si affida al caso, ma collabora attivamente per far percepire il dono di Dio.

Costruisce, con svariati mezzi ed interventi, **un ambiente adatto**, in cui la proposta vocazionale possa essere favorevolmente accolta e giungere a maturazione; elemento centrale di questo ambiente era **lo spirito di famiglia**: sentirsi benvoluto, a casa, valorizzato.

Promuove **un intenso clima spirituale** nel quale guida alla relazione personale con Gesù, alla frequenza ai sacramenti, alla devozione a Maria, alla preghiera che porta a radicare sempre di più nel cuore e nella vita l'adesione personale al progetto di Dio. In questa linea vanno anche le brevi raccomandazioni per favorire le vocazioni.

Aiuta a **purificare e maturare le motivazioni** della scelta dello stato di vita, centrandole nella gloria di Dio e nella salvezza delle anime, attraverso esperienze di impegno generoso ed entusiasta per la salvezza dei giovani. Don Bosco s'impegna inoltre ad essere l'animatore e guida spirituale dei giovani chiamati, in modo speciale attraverso la confessione, ma anche facilitando diversi incontri e colloqui con loro. In questo ministero uno dei tratti che maggiormente colpisce è la sua grande prudenza nel discernimento, che sa orientare i candidati con realismo e consapevolezza delle esigenze spirituali.

Mette sempre alla base la convinzione, profondamente radicata, che ogni successo in campo vocazionale è da attribuirsi a Dio e alla materna protezione di Maria SS. Ausiliatrice. Perciò raccomanda a tutti una costante e fervente preghiera per le vocazioni.

Frutto maturo della pastorale giovanile: D. Pascual Chávez

Nella recente lettera alla Congregazione sulla PG Salesiana (ACG 407), nel focalizzare il cammino di rinnovamento che l'oggi della Chiesa e la società esigono, D. Chávez non ha dubbi su quello che è il primo impegno di una pastorale carismaticamente connotata dalla ricerca di una rinnovata sintesi tra l'urgenza di educare e quella di evangelizzare per una formazione integrale dei giovani: approfondire e rafforzare la dimensione vocazionale in ogni proposta pastorale.



Ci vediamo alla

Festa dei Giovani!

Ti aspetto...

Pascual Chávez

L'animazione e l'orientamento vocazionale sono un elemento essenziale di una Pastorale Giovanile che aiuta ogni giovane a fare scelte responsabili di vita alla luce della fede. Sentiamo oggi più forte che mai la sfida di creare una cultura vocazionale in ogni ambiente, in modo che i giovani scoprano la vita come chiamata e che tutta la pastorale salesiana diventi realmente vocazionale. Ma la migliore pastorale giovanile non genera vocazioni apostoliche e consacrate senza un'attenzione specifica all'annuncio vocazionale esplicito, alla proposta personale decisa, all'accompagnamento spirituale costante.

La carenza di vocazioni ha sensibilizzato le comunità e i confratelli a riflettere sul modo di fare animazione vocazionale, ma questa ancora è pensata e attuata come un impegno complementare al lavoro educativo e pastorale ordinario, realizzato da alcuni incaricati o confratelli particolarmente sensibili. Questo impoverisce i due processi: una pastorale giovanile che non riesce ad orientare i giovani verso una visione vocazionale della loro vita che li guidi verso opzioni evangeliche di donazione e di servizio, e un'animazione vocazionale troppo

fondata sull'entusiasmo e poco sul rapporto di fede profondo e personalizzato con Gesù Cristo. Per questo è necessario convertire mentalità e rinnovare certe prassi, particolarmente in questi tre aspetti:

- Promuovere in ogni nostro ambiente una cultura vocazionale, mediante una pastorale giovanile decisamente evangelizzatrice, che impegni i giovani a riconoscere la propria vita come un dono di Dio ed a corrispondervi con un impegno generoso al servizio degli altri, in particolare dei più bisognosi.
- Assicurare in ogni itinerario di educazione alla fede un'attenzione particolare a promuovere nei giovani l'impegno apostolico, radicato in una relazione personale di amicizia con Gesù Cristo, realizzato nella comunione e collaborazione all'interno di una forte esperienza di comunità e maturato con un impegno sistematico di formazione personale.
- Testimoniare con coraggio e con gioia la bellezza della propria vocazione...

ALCUNE TESTIMONIANZE DIRETTE



Su quella che è stata l'esperienza vissuta da e con Don Bosco si possono citare mille fonti, ma mi limito a due che hanno il sapore delle origini e dell'eco che esse hanno suscitato nella prima generazione dopo le origini.

Mi ha sempre colpito questa testimonianza di **D. Paolo Albera**, nella Lettera circolare "D. Bosco nostro modello":

L'amore di D. Bosco per noi era qualche cosa di singolarmente superiore a qualunque altro affetto: ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità, da cui erano bandite pene, tristezze, malinconie: ci penetrava corpo e anima in modo tale che noi non si pensava più né all'uno né all'altra: si era sicuri che ci pensava il buon Padre, e questo pensiero ci rendeva perfettamente felici. Oh! era l'amore suo che attirava, conquistava e trasformava i nostri cuori! Quanto è detto a questo proposito nella sua biografia è ben poca cosa a paragone della realtà. Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione: il suo sguardo penetrante e talora più efficace d'una predica; il semplice muover del capo; il sorriso che gli fioriva perenne sulle labbra, sempre nuovo e variatissimo, e pur sempre calmo; la flessione della bocca, come quando si vuoi parlare senza pronunziar le parole; le parole stesse cadenzate in un modo piuttosto che in un altro; il portamento della persona e la sua andatura snella e spigliata: tutte queste cose operavano sui nostri cuori giovanili a mo' di una calamita a cui non era possibile sottrarsi; e anche se l'avessimo potuto, non l'avremmo fatto per tutto l'oro del mondo, tanto si era felici di questo suo singolarissimo ascendente sopra di noi, che in lui era la cosa più naturale, senza studio né sforzo alcuno... Eravamo suoi, perché in ciascuno di noi era la certezza esser egli veramente l'uomo di Dio, homo Dei, nel senso più espressivo e comprensivo della parola. Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori.

Mi sembra interessante integrare questa tenerissima "dichiarazione" di reciproco amore tra don Bosco e i giovani (con la conseguente "conquista vocazionale"), citando un salesiano vissuto a contatto con la prima generazione: **D. Luigi Terrone**.

In un volumetto ancor oggi gradevole a leggersi racconta la grande vitalità vocazionale

dell'Oratorio di Valdocco nel contesto della crisi di vocazioni ecclesiastiche, l'originalità e fecondità di quello che oggi appare normale ma allora creò discussioni e poi ammirazione, ossia l'opera per i "giovani-adulti"; la abbondante citazione dello stile e dei contenuti dello stesso don Bosco. Un dettaglio mi ha attratto.

Una cosa mi pare degna di particolare considerazione nella condotta di don Bosco nella scelta delle vocazioni. Avviene non di rado che alcuni giovani non siano giudicati idonei... per la loro somma vivacità e spensieratezza... Don Bosco non era di questo parere; egli voleva che i giovani fossero sempre in moto, aveva paura dell'acqua troppo cheta, della musoneria e di quella serietà esagerata che in un giovanetto non può essere naturale. Certamente D. Bosco riteneva uno dei segni di vocazione o almeno una disposizione positiva al Sacerdozio essere l'amore che i fanciulli dimostrano per le cose di chiesa... ma esigea che a queste tendenze andasse unita una pietà sincera dimostrata con la fuga del male e nella frequenza dei sacramenti. Ed a ragione perché la sola tendenza a preparare altari, a trasportar candelieri potrà indicare vocazione a fare il sagrestano...

E a supporto cita una circolare di Don Albera:

medesimi, a amare e, per conseguenza, a dare e poi a darsi e infine a sacrificarsi totalmente per il bene altrui. Le sue conquiste migliori sono state tra i fanciulli di tale natura; molti ancora viventi possono farne veridica testimonianza... e risalterebbe più fulgida l'arte del Venerabile nell'innalzare il cuore al desiderio e al conseguimento della perfezione! Mettiamo ancor noi ogni nostro studio nel cercare di tali giovani dal cuore ardente e generoso! (in Un Apostolo delle Vocazioni Ecclesiastiche e Religiose. Don Bosco, SEI, 1922).

"Per don Bosco offrivano un buon terreno alla vocazione i giovani più birichini (sic) come egli soleva chiamarli, cioè irrequieti e vivaci ma insieme ardenti e di sì gran cuore da sentire il bisogno di uscire da se

Vorrei semplicemente sottolineare, nella diatriba accademica che incornicia tanta produzione sul tema vocazionale, come don Albera sappia con apparente semplicità indicare il segreto vocazionale di Valdocco: il coniugare la dimensione educativa dell'accoglienza della vivacità e inquietudine con la meta evangelica del desiderio e conseguimento della perfezione! Il punto focale di mediazione è la maturazione in una capacità di darsi fino al sacrificio. Molte volte si resta interdetti davanti a

certe tra loro opposte accentuazioni del cammino vocazionale e alle ancor più sconcertanti concretizzazioni del modo di vivere, atteggiarsi, presentarsi di giovani impegnati in questo cammino. Se qualcosa Gesù ha vissuto in modo assolutamente perfetto è proprio la sintesi dell'umano e del divino facendosene modello. E se qualcosa c'è che infiamma il cuore di chi incontra l'avventura di don Bosco è proprio questa sintesi da lui in modo originale vissuta e proposta.

IL PENSIERO DI DON BOSCO

Una sintesi proposta da D. Pietro Braidò

Presentiamo ai nostri lettori questa preziosa sintesi offerta dal grande studioso di d. Bosco, della sua santità e della sua pedagogia, D. Pietro Braidò, nel volume *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS 2000, pp. 246-249.

La vita è vocazione e missione

La collocazione di ognuno nella società civile ed ecclesiale non è casuale né arbitraria. Ognu-

no è chiamato a vivere secondo la propria vocazione, e cioè a occupare un posto ben preciso, che risponde alla volontà di Dio e garantisce le grazie che vi sono annesse. Più volte don Bosco dichiara la scelta vocazionale come «il punto più importante della vita». La scelta, mentre risponde a domande che vengono dal prossimo, in particolare giovanile, è conforme alle attitudini e alle inclinazioni, che qualificano il soggetto per un impegno che può essere «secolare», ecclesiastico, «religioso».

Il problema è posto e risolto nei termini più

1) Cfr. per esempio, sermoncino serale del 7 luglio 1876, G. Barberis, *Cronichetta*, quad. 2, p. 42.

precisi in una lettera agli alunni dei due ultimi anni del ginnasio del collegio di Borgo S. Martino. Due sono gli stati in cui si cammina «per la via del Cielo», «*Ecclesiastico* o *secolare*». «Per lo stato secolare – dichiara sbrigativamente – ciascuno deve scegliere quegli studi, quegli impieghi, quelle professioni, che gli permettono l'adempimento dei doveri del buon cristiano e che sono di gradimento ai propri genitori». «Per lo stato ecclesiastico», dà invece direttive più particolareggiate. Anzitutto, indica chiaramente i distacchi che comporta: «Rinunziare alle agiatezze, alla gloria del mondo, ai godimenti della terra per darsi al servizio di Dio». Nel fare la scelta l'unico consigliere decisivo è il confessore, da ascoltare «senza badare né a Superiori, né ad inferiori, né a parenti, né ad amici». Chi entra nello stato ecclesiastico con la sola intenzione di «darsi al servizio di Dio» e

È da notare che, parlando spesso a giovani che si trovano di fronte alla scelta ecclesiastica o religiosa, don Bosco non dà eccessiva importanza a quella «secolare»: «Conosciuto che uno non è chiamato allo stato Ecclesiastico o religioso – dice durante un corso di esercizi spirituali a Lanzo nell'estate del 1875 –, allora di poca importanza sarà poi il fare piuttosto il fabbro che il falegname, il calzolaio che il sarto, l'impiegato che il negoziante»³. In particolare, si sofferma talora a additare con predilezione la vocazione religiosa a coloro che pensava si potessero trovare in pericolo nel mondo⁴. Poi con l'andare degli anni don Bosco parlerà di vocazione religiosa laicale anche agli alunni artigiani: «le vocazioni religiose non sono solamente per i signorini studenti»⁵.

La vocazione di tutti: la carità e l'apostolato

La vocazione comune a tutti, ecclesiastici e laici, è, comunque, la *carità*, l'*amore*.

Tutti, secondo le rispettive possibilità e responsabilità, sono tenuti ad un'esplicita presenza *caritativa e apostolica* diversamente espressa: l'elemosina, l'impegno nell'azione catechistica ed educativa, «l'unirsi nel campo dell'azione ed operare»⁶. Ciò potrà realizzarsi con frutti più copiosi e a «maggior gloria di Dio» – *vis unita fortior* – con l'aggregazione a gruppi e associazioni di cristianesimo militante, aprendosi, se Dio chiama, alle più ardite prospettive apostoliche e missionarie⁷.

Per tutti vale quanto con ardita intuizione don Bosco suggeriva a un adolescente, che sarà proclamato santo: «La prima cosa che gli venne consigliata per farsi santo fu di adoprarsi per guadagnare anime a Dio; perciocché non avvi cosa più santa al mondo, che cooperare al bene delle anime, per la cui salvezza Gesù Cristo sparse fin l'ultima goccia del prezioso suo sangue»⁸.



di «percorrere la strada della salvezza», «ha morale certezza di fare gran bene all'anima propria ed all'anima del prossimo». All'interno di questa scelta di base sono possibili tre differenti opzioni: «prete nel secolo, prete nella religione, prete nelle Missioni estere». «Ognuno può scegliere quello che gli sta più a cuore, più adattato alle sue forze fisiche e morali, prendendo consiglio da persona pia, dotta e prudente». Però, «devono tutte partire da un punto e tendere al medesimo centro che è Dio»².

2) Lett. del 17 giugno 1879, E III 476.

3) G. Barberis, Cronaca, quad. 19, p. 2.

4) Cfr. per esempio, il sermoncino serale del 10 maggio 1875, G. Barberis, *Cronichetta*, quad. 1, pp. 2-3.

5) G. Barberis (E. Dompè), Cronaca, quad. 15, sermoncino serale del 21 aprile 1877, p. 7. Il discorso era stato tutto dedicato al differente pericolo a cui va incontro chi sceglie la vocazione ecclesiastica secolare e chi opta per la vita religiosa (*Ibid.*, pp. 4-6).

6) Conferenza ai cooperatori di Borgo S. Martino, 1° luglio 1880, BS 4 (1880) n. 8, agosto, p. 9.

7) Cfr. P. Braidò, Laicità e laici nel progetto operativo di don Bosco..., pp. 30-31.

8) G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 53, OE XI 203.

Stile di vita nella speranza e nella gioia

Infine, il giovane plasmato dal sistema preventivo, è abilitato anche per il futuro all'esercizio delle tradizionali virtù della carità, della temperanza, dell'obbedienza, dell'onestà, della modestia, a trovare motivo di gioia quaggiù e di ferma speranza nell'eternità beata.

Ai giovani in formazione e alle soglie dell'età adulta è riservata la nozione del *Giovane provveduto*: «Altronde noi vediamo che quelli, i quali vivono in grazia d'Iddio sono sempre allegri, ed anche nelle affezioni hanno il cuor contento. Al contrario coloro che si danno a' piaceri vivono arrabbiati, e si sforzano onde trovare la pace ne' loro passatempo, ma sono sempre più infelici: *Non est pax impiis*»⁹. Riusciva, perciò, ovvia e abituale l'esortazione al buon uso del tempo della giovinezza: «*Quae seminaverit homo, haec et metet*, cioè l'uomo mieterà di ciò che ha seminato»; come avviene per i contadini che seminano e coltivano il campo. «Così di voi miei cari giovani se seminerete ora, avrete poi il contento di fare un bel raccolto a tempo debito». «E chi in gioventù non semina, non raccoglierà in vecchiaia»¹⁰. «*Beatus homo, cum portaverit iugum ab adolescentia sua (...)*. Guardate dunque, adesso che siete giovani, di osservare i comandamenti di Dio e sarete beati in questa e nell'altra vita»¹¹.



«I Santi mentre pensavano seriamente all'eternità delle pene, vivevano in somma allegria col la ferma fiducia in Dio di evitarle, e andare un giorno al possesso de' beni infiniti che il Signore tiene preparati a chi lo serve»¹².

Il legittimo «timore», che evita la presunzione, con la filiale trepidazione di potersi separare da Dio e di non perseverare sino alla fine, trova sollievo nella sicura speranza che Dio è fedele e non manca alle sue promesse. Sorge da ciò la gioia di chi si affida, più che ai propri meriti, alla benevolenza di un Padre, che onora e serve con amore di figlio.

Le parole di D. Bosco sulla scelta dello stato

Dal famoso «Il giovane provveduto», manuale di preghiera (ma non solo) per i suoi giovani, spogliamo alcune brevi riflessioni.

Ne' suoi eterni consigli Dio ha destinato a ciascheduno una condizione di vita e le grazie relative. Come in ogni altra circostanza, il cristiano deve anche in questa, che è capitalissima, cercare della divina volontà, imitando Gesù Cristo che protestava di essere venuto a compiere i voleri dell'eterno Padre. Importa adunque moltissimo, o giovane, accertar questo passo per non impegnarti in obbligazioni, a cui il Signore non ti elesse (p. 75).

A qualche anima che Dio volle favorire in modo singolare, manifestò per via straordinaria lo stato a cui la chiamava. Tu non pretendere tanto; ma consolati colla sicurezza che il Signore ti dirigerà sul retto cammino nei modi consueti alla sua provvidenza, purché tu non trascuri i mezzi opportuni per una prudente determinazione.

Uno di questi è passare illibata la fanciullezza e la gioventù, o riparare con una sincera penitenza gli anni sgraziatamente trascorsi nel peccato. (p. 76)

Altro mezzo è la preghiera umile e perseverante. Ti gioverà ripetere con s. Paolo: Signore, che volete che io faccia? Oppure con Samuele: Parlate, o Signore, che il vostro servo vi ascolta. O col Salmista: Insegnatemi a fare la vostra volontà, perché siete il mio Dio. O altra consimile affettuosa aspirazione.

Allorché dovrai venire alla risoluzione, rivolgiti a Dio con più speciali e frequenti orazioni, indirizza a quest'intento le preghiere nella santa Messa; applica a questo scopo qualche comunione. Puoi anche praticare qual-

9) G. Bosco, *Il giovane provveduto...*, p. 28, OE II 208.

10) G. Barberis, *Cronichetta*, quad. 2, sermoncino serale del 7 luglio 1875, pp. 39-40.

11) MB XI 253, sermoncino serale ai giovani del 28 luglio 1875.

12) G. Bosco, *Il giovane provveduto...*

che novena, qualche triduo, qualche astinenza, visitare qualche insigne santuario. Ricorri anche a Maria, che è la madre del buon consiglio, a s. Giuseppe suo sposo, fedelissimo ai divini comandamenti, all'Angelo custode e a tutti i santi avvocati.

Sarebbe ottima cosa, potendo, il premettere a decisione sì rilevante gli esercizi spirituali o qualche giorno di ritiro. Proponiti di seguire i voleri di Dio che che te ne possa avvenire, e malgrado la disapprovazione di chi giudicasse secondo le viste del secolo. (p. 77)

Ove i genitori o altre persone autorevoli ti volessero disviare dal cammino a cui Dio ti invita, ricordati che è quello il caso di mettere in pratica il grande avviso di ubbidire a Dio e non agli uomini. Non dimenticare, no, il rispetto e l'amore dovuto agli oppositori; rispondi e trattali sempre con umiltà e mansuetudine, ma senza pregiudicare al supremo interesse dell'anima tua. Chiedi parere sul tuo contegno da osservare e confida in Chi tutto può.

Consulta persone timorate del Signore e sagge, specialmente il confessore, dichiarando con piena schiettezza il caso e le tue disposizioni.

Quando s. Francesco di Sales ebbe palesato in casa che Iddio lo chiamava al sacerdozio, i genitori gli osservarono che come primogenito della famiglia doveva esserne l'appoggio ed il sostegno; che l'inclinazione allo stato ecclesiastico derivava da una devazione indiscreta, e che avria ben potuto santificarsi anche vivendo al secolo. E per meglio impegnarlo a secondare le loro intenzioni gli proposero un matrimonio onorevole e vantaggioso. Ma nulla valse a smuoverlo dal santo proponimento. Antepose costantemente la volontà di Dio a quella del padre e della madre, che pur teneramente amava e profondamente rispettava, e preferì di rinunciare a tutti i vantaggi temporali, anzi che di venir meno alla grazia della sua vocazione. I genitori che, non ostante qualche men retta idea originata da viste mondane, erano persone di pietà, ebbero in seguito a chiamarsi contenti della risoluzione del figlio.



PREGHIERA per conoscere la propria vocazione

Eccomi ai vostri piedi, o Vergine pietosa, per imparare da voi la grazia importantissima della scelta del mio stato. Io non cerco altro che di fare perfettamente la volontà del vostro divin Figlio in tutto il tempo della mia vita. Desidero ardentemente di scegliere quello stato che vie più mi renderà consolato quando mi troverò in punto della morte. Deh! Madre del buon Consiglio, fatemi risuonare agli orecchi una voce che allontani ogni dubbio della mente mia. Da voi si aspetta, che siete la Madre del mio Salvatore, essere altresì la madre della mia salvezza; perché se voi, o Maria, non mi parlate un raggio del divin sole, qual luce mi ri-

schiarerà? Se voi non m'istruite, o Madre dell'increata Sapienza, chi mi ammaestrerà? Udite dunque, o Maria, le mie umili preghiere. Indirzzatemi dubbioso e vacillante, reggetemi nella retta via, che conduce all'eterna vita, giacché voi siete unica speranza di virtù e di vita, i cui frutti non sono altro che frutti di onore e di onestà. (p. 78)

(G. Bosco, Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'Uffizio della B. Vergine, dei Vespri di tutto l'anno e dell'Uffizio dei morti coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1880, pp. 75-7)

